



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, domenica 9 settembre 2012

A cura di Maria Nocerino - Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 224
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

LE FERITE APERTE Non ci sono servizi 'di genere' e quelli per tutti sono anti igienici. Problema causato dalla rete idrica

Allarme bagni: partite da incubo per le donne

NAPOLI (fr.pa.) - Il futuro è lontano, forse lontanissimo, per lo stadio San Paolo, anche se il sindaco di Napoli, **Luigi De Magistris** ha assicurato che la squadra azzurra avrà una nuova 'casa' entro la fine della sua consilia-tura. L'impianto di Fuorigrotta, però, in questo momento è un vero e proprio disastro. Si risolve un problema e se ne trovano altri tre. L'emergenza di domenica scorsa, quando gli uomini di **Walter Mazzarri** hanno affrontato la Fiorentina su un manto che definire erbosio è mentire, ha riportato i riflet-tori sulle condizioni di un impianto che da anni vive di deficienze impres-sionanti. Una delle più gravi è quella che riguarda i servizi igienici. Il San Paolo non è dotato di bagni per le

donne, problema che viene patito pesantemente soprattutto nei settori 'popolari' dell'impianto. Il disagio è causato dalle fogne non funzionanti (come si è potuto notare anche nel caso dei tanti allagamenti che hanno riguardato la struttura sportiva negli ultimi anni). Molti bagni 'per tutti' sono anche chiusi, proprio a causa del servizio fognario assolutamente carente. La difficoltà, riguarda, è vero, ampie zone della città, ma sul San Paolo si abbatte in maniera vio-lenta, rendendo, talvolta, la visione di una partita di calcio, specie per le donne il cui cuore batte per i colori azzurri, un vero e proprio incubo. Il problema è particolarmente sentito dall'assessore allo Sport, **Giuseppina**

Tommasielli, che ha promesso il massimo impegno, anche se spiragli per soluzioni che consentano di ripa-rare le fogne e mettere in funzione i servizi igienici paiono non esserci. Il Comune balla su un pericoloso equili-brio finanziario e soldi da spendere proprio non ne ha. L'erba sul terreno di gioco sta ricrescendo, i progetti per il futuro del San Paolo e dell'implan-tistica sportiva partenopea probabil-mente emergeranno nei prossimi mesi. Ma tra una copertura in ferro che è un gruviera, i bagni carenti e sporchi e le difficoltà di accesso e deflusso dallo stadio, passare una giornata al San Paolo, ancora per un pò, non sarà propriamente una pas-seggiata.

BARRA, APPELLO DELLE ASSOCIAZIONI AL SINDACO

«Intitolare un parco agli Angeli di Beslan»

Spunta l'idea di un "Parco Angeli di Beslan" per il giardino pubblico di via delle Repubbliche Marinare a Barra, se tra due anni, in occasione del decennale della strage consumatasi nell'Ossezia del Nord l'Amministrazione comunale di Napoli darà l'ok. La proposta è nata da un'idea di Ferdinando Maddaloni, attore e regista napoletano, che invierà una richiesta al sindaco Luigi de Magistris. A pochi giorni dal flash mob che si è svolto in piazza del Plebiscito in ricordo delle 334 vittime del massacro compiuto nel villaggio osseta il 3 settembre 2004, Maddaloni – che insieme a Carmen Femiano ha creato il progetto "Una videoteca per Beslan" – chiede pubblicamente che anche Napoli ricordi i 186 bambini morti otto anni fa: «Il mio sogno – spiega – sarebbe inaugurare nel 2014 il parco al confine con il Comune di San Giorgio a Cremano, dove sono nato, dedicandolo ai piccoli angeli di Beslan, in modo da fare memoria di una strage in cui l'uomo ha raggiunto il grado zero di umanità. Magari in quell'occasione potremmo invitare una delegazione di bambini e insegnanti della scuola, cui far trascorrere una giornata indimenticabile nella nostra città». Al flash mob sono intervenuti, tra gli altri, esponenti della politica, dell'associazionismo e cittadini comuni.

IL CASO IL PRESIDENTE: «MA IL COMUNE CI SNOBBA»

Il laboratorio dei disabili invitato a Milano Moda

Il presidente della Camera della Moda di Milano, Mario Boselli, con una propria lettera, ha espresso al presidente dell'Anida Giuseppe Sannino, i complimenti per il progetto innovativo sperimentale di imprenditoria sociale, che prevede la realizzazione di un laboratorio di cucito realizzato da lavoratori disabili. Nella stessa ha invitato l'associazione a essere presente già durante Milano Moda di settembre (dal 19- 25 settembre 2012), ma soprattutto premia l'idea, e si impegna non appena il laboratorio sarà operativo a segnalarlo alle Maison loro associate, affinché valutino la possibilità di affidare delle commissioni. Sannino si dichiara soddisfatto, ma allo stesso tempo amareggiato: «Mentre il mondo della moda riconosce l'importanza del nostro progetto, la politica sta lasciando cadere la nostra proposta nel dimenticatoio - afferma il presidente dell'associazione dei disabili - La prima volta il progetto "Diversamente Moda" fu presentato con una sfilata al Castel dell'Ovo il 16-03-2011. L'iniziativa riscosse un enorme successo, fu realizzato anche un video, tutto presente sul sito dell'associazione www.anidaonlus.it. Da allora i riconoscimenti dei politici e delle istituzioni locali si sono sprecati. Dopo i proclami e la convocazione di sterili tavoli tenuti presso il Comune di Napoli e la Regione Campania ottenuti dopo nostre



pressioni, niente di concreto è avvenuto. La nuova amministrazione comunale di Napoli capeggiata da Luigi de Magistris, mentre da una parte prometteva impegno e piena collaborazione - conclude Sannino - sfrattava l'Anida, dai locali di Piazza Cavour, ricevuti in comodato d'uso dalla giunta precedente governata dal sindaco Rosa Russo Iervolino».

rc

Possibili disagi, polemica tra Municipalità e Comune

Refezione scolastica in ritardo la gara per trentamila pasti

ALESSIO GEMMA A PAGINA VII

Il caso

Manca una settimana al via delle lezioni ma la gara per 30 mila pasti al giorno non sarà aggiudicata prima di novembre

La mensa scolastica già in ritardo

ALESSIO GEMMA

CORSA contro il tempo per la mensa scolastica. Manca una settimana al suono della prima campanella ma la gara per assicurare 30 mila pasti al giorno nelle scuole non sarà aggiudicata prima di novembre. In ritardo: vuoi per i tempi di approvazione del bilancio 2012, vuoi per le novità introdotte nel servizio.

Le Municipalità contro il Comune: «Avevamo avvisato già un anno fa che la situazione era grave».

È il 13 agosto: Palazzo San Giacomo pubblica un bando di gara europeo per assicurare la refezione per due anni in 300 sedi scolastiche. Dagli asili nido alle elementari e medie. C'è tempo fino al 25 settembre per concorrere, poi si insedierà una commissione che assegnerà il servizio non prima di novembre. Salvo ricorsi di aziende sconfitte che potrebbero far slittare ulteriormente i tempi.

Ma l'appalto del valore di 24

milioni di euro, pur se diviso in 10 lotti, uno per Municipalità, prevede una gara unica: mentre negli anni scorsi spesso erano state le singole circoscrizioni ad occuparsi della procedura.

Non solo. È cambiata anche la modalità di consumazione dei pasti: non più le vaschette di alluminio, usa e getta, ma le scodelle che i ragazzi porteranno da casa, con il cibo servito caldo dagli operatori comunali. Ed è prevista pure una soglia minima di alimenti biologici, il 20 per cento, prevista da un decreto ministeriale recepito dalla giunta comunale.

«Tutti requisiti», spiegano dagli uffici tecnici, «che hanno richiesto un aggiornamento del capitolato di gara». Ma, spiega l'assessore alla Scuola Annamaria Palmieri, «eravamo pronti già a marzo con il bando, abbiamo dovuto aspettare l'approvazione del bilancio a fine giugno. Inoltre si è insediato per le gare il centro unico per gli acquisti e le nuove regole sullo "scodellamento" hanno reso più complessa la previsione dei tempi. Siamo preoccupati. Ma stiamo trovando una soluzione

temporanea». Non ci stanno il presidente della seconda Municipalità Francesco Chirico e il suo assessore alla Scuola Melinda Di Matteo: «Già a dicembre 2011 inviammo una nota all'amministrazione in cui chiedevamo garanzie sull'inizio della refezione. Così è a rischio anche il tempo prolungato». Si studia una misura per evitare disagi. Con l'ipotesi di una trattativa privata, «senza gara aperta a tutti», per far partire la mensa dalla terza settimana di ottobre e fino all'aggiudicazione definitiva. Ricorrendo, quindi, a una «procedura negoziata»: già osteggiata per il suo ricorso eccessivo dalla segreteria generale del Comune.

**Polemica tra le
Municipalità e il
Comune: «Lo
avevamo previsto
un anno fa»**

SAN PIETRO A PATIERNO IN CAMPO "CITTÀ SENZA PERIFERIE". GRAZIOSO (LIBERI PER IL SUD): «COMUNE ASSE

Volontari e residenti ripuliscono il Parco della Bussola

Ancora volontari costretti a ripulire (*nella foto*) le zone di periferia in cui vivono. Ed ancora una volta a scendere in campo sono gli uomini di "Città senza periferie", stavolta impegnati in via Della Bussola per tirare a nuovo il parco ed il campetto. Da circa un anno, infatti, da quando la "Napoli Servizi" ha ritirato il proprio personale che prestava servizio all'interno dei parchi a verde presenti negli agglomerati delle case popolari, i "polmoni" sono destinati all'autodistruzione.

Quintali di carte, bottiglie in plastica cicche e quant'altro, spinte dal vento e che si accumulano nelle aiuole incolte. Così si presentava ieri una parte del parco di via della Bussola, rione postterremoto gestito dalla Romeo Immobiliare, dove i ragazzi trascorrono gran parte delle loro giornate. Ancora una volta il consigliere della settima Municipalità,

Giuseppe Grazioso di "Liberi per il Sud", insieme ai componenti dell'associazione "Città Senza Periferie" ed alcuni residenti del parco, si adoperano affinché almeno questo lato del parco ritorni nella normalità. «L'intervento non è ancora terminato - dice Michele Attanasio portavoce dell'associazione, - resta un altro lato del parco che per tempo non siamo riusciti a terminare, ma è nostra intenzione agire nei prossimi giorni». «È bello vedere in campo i cittadini che collabora-

no con le istituzioni - dichiara Grazioso - ma non mi sembra giusto che manchi l'ordinario. Sollecito chi di dovere a ripristinare con urgenza un servizio di spazzamento all'interno dei parchi presenti nei rioni popolari, restituendo un minimo di decoro in questi luoghi abbandonati da tutti».

marot

ASSOCIAZIONI IN CAMPO PER IL RECUPERO

Riqualificazione scale, fondi dalla Municipalità

Ampio dibattito e grande partecipazione dei cittadini al Consiglio di Municipalità Vomero Arenella con all'ordine del giorno il "Manifesto per il Recupero delle Scale di Napoli" elaborato da 11 associazioni (www.scaledinapoli.com). Il "Manifesto", approvato all'unanimità assieme ad un documento elaborato dalla Commissione Consiliare, con il quale la Municipalità si impegna anche reperire ulteriori fondi attraverso sponsorizzazioni, a sollecitare l'insediamento di un presidio fisso della polizia municipale sul piazzale di San Martino in un locale libero e da chiedere alla Soprintendenza. L'adesione al documento elaborato dal Coordinamento non è stato solo un fatto formale, infatti la Municipalità, ad unanimità, si è impegnata a destinare il 5% minimo delle spese straordinarie di manutenzione stradale esclusivamente alle scale del territorio. «Un atto concreto – dicono dal Coordinamento Recupero Scale di Napoli – che speriamo possa servire da esempio alle altre Municipalità, a partire dalla III Stella San Carlo che la settimana prossima ha indetto un Consiglio di Municipalità sullo stesso ordine del giorno».

«Continuano le occupazioni abusive di alloggi popolari»

di **Mariano Rotondo**

NAPOLI. «Nonostante le forze dell'ordine sul territorio continuano le occupazioni abusive». È l'allarme del presidente dell'ottava Municipalità, Angelo Pisani, a riguardo le illegalità che tuttora insistono nei quartieri di Scampia e Marianella. «Nei negozi occupato di Marianella si fanno i lavori per trasformali in case mentre - dice - mentre le forze dell'ordine stanno a guardare attenendosi alle solite procedure e alla lentezza del Comune. Il dramma è anche sociale e riveste le occupazioni abusive non si è mai fermato e continua tuttora. Oltre ai clan che hanno gestito tante zone al posto del Comune - insiste il numero uno del parlamentino - molta gente, grazie alla negligenza ed incapacità delle istituzioni, ancora spera che impossessandosi illegalmente di locali comunali adibiti a commercio possa acquisire maggiori possibilità in graduatoria per le assegnazioni degli alloggi popolari, attesi ormai da molti anni. Adesso che l'attenzione si è concentrata sui nostri quartieri, sui quali siamo attivi ed impegnati per affermare legalità e vivibilità per tanta gente onesta, il Comune non può tollerare la persistenza delle occupazioni abusive e deve intervenire immediatamente - batte i pugni sul tavolo - Ad oggi il feno-

meno illegale delle occupazioni abusive è una realtà fortemente presente sul territorio che purtroppo causa, oltre all'illegalità, anche degrado e mancato sviluppo sociale e commerciale del quartiere per questi motivi privo di una area commerciale e di servizi. A Marianella esistono oltre venti locali commerciali occupati abusivamente da famiglie e così a Scampia dove gli immobili fuorilegge sono una notevole quantità di box e garage, in teoria adibiti per il commercio, ma che sono gestite da

persone senza scrupoli che le utilizzano per lucrare illegittimamente». Insomma, non si placa l'emergenza sociale nell'area Nord e lo stesso presidente della Municipalità è sceso in campo per affrontarla in prima persona. «L'emergenza abitativa esiste - spiega - e sulla situazione di molte famiglie in difficoltà economiche con spesso a carico disabili ed ammalati che comunque hanno diritto a veder garantiti i loro diritti costituzionali, bisognerebbe fare molto di più. Per

porre rimedio a questa gravissima piaga e ripristinare legalità è necessario che il Comune intervenga immediatamente e non solo per registrare e catalogare l'ennesimo abuso ma per impedirlo e anche per garantire il diritto alla casa consegnando velocemente tutte quelle abitazioni popolari attese da oltre dieci anni, in primis gli alloggi di viale della Resistenza evitando altre sorprese. Bisogna pagare subito le ditte, come quelle della tanto promessa Università, che stavano ultimando i lavori, bloccati da anni per i mancati versamenti - conclude Pisani - che tuttora non sono stati liquidati malgrado i nostri tanti appelli al fine di ripristinare il tessuto civile».



Angelo Pisani

«In alcune zone dei nostri quartieri vengono tuttora allestite case persino in strutture nate come negozi, scantinati o box auto»

La polemica

L'affondo del sindaco: «Si rassegni alla sconfitta»

Scontro sugli stalli per gli invalidi, Malinconico bacchetta Borriello: «Sue le autorizzazioni illegittime»

Prima i rifiuti, adesso gli stalli per gli invalidi: non si ferma il botta & risposta a distanza tra l'ex sindaco **Ciro Borriello** e il suo successore **Gennaro Malinconico**. E dopo l'autogol sull'aumento dei costi per il servizio di igiene urbana, il leader del Pdl incassa un secondo schiaffo dal vincitore dello scontro alle urne del 6 e 7 maggio. Pronto a rintuzzare - carte alla mano - l'attacco sulla distribuzione delle strisce gialle in posti «graditi» ai candidati che avevano sostenuto la sua battaglia in campagna elettorale.

A una settimana esatta dall'affondo del capo dell'opposizione a palazzo Baronale che aveva contestato la legittimità delle autorizzazioni per un posto invalidi e un posto per le operazioni di carico e scarico davanti al negozio di antiquariato di un candidato della lista civica «Insieme per la città» - successivamente arrestato nell'ambito di un'inchiesta condotta dai carabinieri su un business di fitofarmaci fuorilegge - arriva la «difesa d'ufficio» dell'avvocato penalista prestato alla politica: «L'ordinanza a cui si riferisce il consigliere comunale del Pdl - evidenzia

Gennaro Malinconico - è stata

adottata dal dirigente del settore polizia municipale lo scorso 18 aprile, un mese prima della mia proclamazione a sindaco e in epoca in cui tale funzione veniva esercitata proprio dallo stesso **Ciro Borriello**. Basterebbe ciò per comprendere l'infondatezza delle offensive allusioni di chi dimostra, a tutt'oggi, di non avere accettato l'indiscutibile responso delle urne». Ma

tanto per fugare ogni dubbio sulla regolarità delle autorizzazioni rilasciate dal Comune, il primo cittadino sottolinea di avere avuto - a seguito delle opportune verifiche del caso - ampie rassicurazioni dal comandante dei vigili urbani intorno alla legittimità dell'atto: «L'area riservata agli invalidi motulesi è di tipo generico, non riservata a uno specifico portatore di handicap - afferma **Gennaro Malinconico** - e si trova in una zona particolarmente frequentata da potenziali aventi diritto, vista la presenza di numerosi esercizi commerciali e della sede di un istituto bancario. Parimenti,

l'area destinata alle operazioni di carico e scarico delle merci, peraltro limitata alle fa-

sce orarie 7-9 e 14-16, è l'unica posta al servizio degli esercizi commerciali della zona e non crea particolari disagi alla circolazione veicolare».

Infine, la staccata sulle «strategie di guerra» adottate dall'ex sindaco per contrastare la nuova amministrazione comunale: «Mi permetto di suggerire a **Ciro Borriello** di meditare più approfonditamente sulle cause che hanno determinato la sua sconfitta elettorale anziché prodursi in stucchevoli insinuazioni di bassa politica - conclude il sindaco sostenuto da Udc e centrosinistra -. Se meditasse sugli errori del passato potrebbe magari accorgersi, giusto per restare in argomento, che egli stesso ha firmato autorizzazioni *ad personam* palesemente illegittime, come ad esempio i due stalli concessi, in due aree diverse dalla città, a un medesimo beneficiario». (ad)

twitter: @a_dortucci

DOSSIER

Piano casa
ecco i progetti
per venti città

2 miliardi

La somma stanziata, ma
potrebbe triplicare

100 mila

I posti di lavoro previsti per
la realizzazione del piano

■ Recupero di quartieri degradati e riqualificazione di aree abbandonate. Questi gli obiettivi del «piano città», che sta per diventare realtà. Il via libera a lavori per 2 miliardi (potranno triplicare il loro effetto, per 100 mila posti di lavoro) forse già il 25 ottobre..

Talarico A PAGINA 10

Piano Città, cantieri in tutta Italia

A fine ottobre il via libera ai lavori per le riqualificazioni. Il vice ministro Ciaccia: 100 mila posti di lavoro

ROSARIA TALARICO
ROMA

Recupero di quartieri degradati e riqualificazione di aree abbandonate. Questi gli obiettivi principali del «piano città», a un passo dal trasformarsi da progetto in realtà. Il via libera all'apertura dei cantieri infatti potrebbe arrivare già il 25 ottobre e questo perché in alcune province la progettazione è già in fase molto avanzata. Inoltre, si sono aggregate all'ultimo momento alcune città che, avviati i contatti con l'Anci

(l'associazione dei Comuni italiani), sarebbero a un passo dal trasformare manifestazioni d'interesse in progetti concreti. Nel nuovo elenco, a quanto risulta a la Stampa, ci sarebbero Ancona, Caserta, Campobasso, Perugia, Varese e Salerno. Due giorni fa al ministero delle Infrastrutture si è riunita per la prima volta la cabina di regia, cui spetta esaminare i piani di riqualificazione, presieduta dal capo dipartimento, Domenico Crocco e dai rappresentanti di 16 ministeri.

Piano città vuol dire due miliardi

di fondi da spendere e già disponibili, ma l'idea sarebbe quella di puntare a superare questa cifra, arrivando a sfiorare i 3 miliardi grazie ai fondi Fas. L'altra novità è rappresentata dal coinvolgimento dell'Abi (l'Associazione bancaria italiana) per siglare un protocollo d'intesa con i comuni. L'idea sarebbe quella di creare un plafond a cui attingere per rendere più facile l'accesso al credito, anche per i privati che fossero inseriti nei progetti previsti dal piano città. E c'è tempo fino al 5 ottobre per presentare nuovi progetti. La stima dell'Anci è che possano arrivarne un altro centinaio da parte di diversi comuni italiani.

Il vice ministro alle Infrastrutture

e trasporti, Mario Ciaccia non frena l'entusiasmo: «Con l'insediamento della cabina di regia parte in concreto il piano città e parte alla massima velocità. Abbiamo bruciato tutte le tappe. Con un'idea nata ad aprile siamo passati, in quattro mesi, a concretizzare un progetto che consente di rispondere ai bisogni del territorio: recupero della qualità della vita, valorizzazione delle aree urbane degradate e attivazione di nuovi mestieri». Il tutto raccattando i fondi dove possibile. La gran parte dei quali (1,6 miliardi) proviene dal Fia (Fondo investimenti abitare della Cassa della Cassa Depositi e Prestiti) ai quali si aggiungono 224 milioni dello stesso ministero delle Infrastrutture e 100 milioni destinati all'efficientamento energetico (Sviluppo economico) e alla riqualificazione delle scuole (Istruzione). «Partendo da una disponibilità immediata di 2 miliardi, tra effetti diretti e indiretti nel settore delle costruzioni si potrebbe arrivare a oltre 6 miliardi, con possibile crea-

zione di nuovi posti di lavoro per oltre 100.000 unità» gongola Ciaccia. E gli apprezzamenti non si sono fatti attendere da parte delle associazioni di costruttori (Ance, Federcostruzioni e Confedilizia) perché è «un'iniziativa sistemica» che vede il coinvolgimento dello Stato, interrompe la cementificazione del territorio e può colmare il vuoto dell'housing sociale. Con l'auspicio che ci siano anche agevolazioni fiscali e accelerazioni burocratiche.

Tra i progetti più consistenti spiccano Milano e Roma. Nella città della Madonnina si punta al recupero e alla riqualificazione di Porto di Mare, dell'area Bovisa-Gasometri, oltre a interventi edilizi in via Magreglio. Nella

Questi i criteri qualificanti per accedere ai finanziamenti: l'immediata cantierabilità e la partecipazione dei privati ai progetti. Nell'idea di Ciaccia, il piano città è solo un'operazione: non un progetto una tantum, ma l'inizio di un percorso per bonificare delle aree degradate e trasformarle da terre di «fuga» in aree economicamente dinamiche e socialmente vivibili. Vedremo se sarà così.

IL FINANZIAMENTO

Pronti due miliardi, ma secondo il governo l'effetto sull'edilizia triplicherà il valore iniziale

Capitale, invece, l'area interessata sarà quella di Pietralata: 182 ettari su cui sono previsti interventi di edificazione sia per il terziario, sia per il residenziale.

I progetti principali

Milano

Un polo dell'innovazione nella zona della Bovisa

I progetti previsti per il capoluogo lombardo riguardano tre aree in particolare: Porto di Mare, Bovisa-Gasometri e via Magreglio. Nella prima, caratterizzata da un forte degrado ambientale, edilizio e sociale, saranno effettuati interventi di riqualificazione urbanistica e ambientale. Nell'area Bovisa-Gasometri si punterà sul rilancio del ruolo di Milano come polo dell'innovazione e dello sviluppo, insistendo anche sulla riqualificazione urbana. In via Magreglio sarà invece demolito e ricostruito un edificio che attualmente ospita una scuola elementare.



Roma

Nuove case e uffici nell'area di Pietralata

Il progetto di Roma Capitale prevede la riqualificazione e la valorizzazione urbana del comprensorio di Pietralata, che si estende su una superficie di 182 ettari e che sarà collegato con il resto della città grazie alla linea B della metropolitana e alla stazione ferroviaria Tiburtina. In particolare verranno effettuati interventi che porteranno all'edificazione di 1,3 milioni di metri cubi destinati al terziario e altrettanti per il residenziale (anche con alloggi in housing sociale). Verranno inoltre realizzati spazi pubblici per 135 ettari. Il co-finanziamento richiesto è pari a 33 milioni di euro.



Firenze

Parcheeggi e una piazza attorno alla Leopolda

Gli interventi in programma per la riqualificazione dell'area Porta al Prato-Leopolda prevedono un intervento di restauro connesso alla realizzazione di un parcheggio interrato di 500 posti nei pressi della fermata della tramvia e la realizzazione di una piazza giardino di oltre 20 mila metri quadrati. L'altro grande intervento riguarda la demolizione e la ricostruzione della scuola secondaria Dino Compagni per migliorarne gli standard energetici e funzionali. L'istituto (che ospiterà 700 alunni) sarà dotato di una nuova palestra che verrà data in uso a due società sportive. Co-finanziamento richiesto: 27 milioni di euro.



Genova

Infrastrutture più efficienti a San Teodoro e Lagaccio

Li maxi-piano della città di Genova (il co-finanziamento richiesto è di 862 milioni di euro) riguarderà i quartieri di San Teodoro e di Lagaccio (che soffrono di un'inefficiente rete infrastrutturale e di scarsi spazi di aggregazione), oltre alla zona di Valbisagno, Valpolcevera e il Ponente cittadino (caratterizzate da una massiccia presenza di strutture industriali), con interventi di adeguamento tecnologico (in particolare impianti di illuminazione), di miglioramento delle infrastrutture (parcheggi metropolitana), di riqualificazione urbana (edilizia scolastica e bonifiche da amianto) e di rilancio delle attività economiche.



Bari

A San Girolamo-Fesca il litorale si rifà il look

Lil quartiere interessato dal Piano Città di Bari è quello di San Girolamo-Fesca, dove verrà effettuata una riqualificazione paesaggistico-ambientale, verrà rafforzata la mobilità sostenibile e verranno avviati una serie di progetti di inclusione sociale (realizzazione di un Urban Center e di un centro sociale giovanile). In particolare ci sarà la pedonalizzazione dell'area fronte mare, con piazze, servizi per il tempo libero e un teatro all'aperto. Per quanto riguarda la mobilità, ci sarà un nodo di scambio per favorire gli spostamenti intermodali tra ferro e gomma e l'area sarà collegata alla rete ciclabile di Lama Balice. Co-finanziamento richiesto: quasi 44 milioni di euro.



Bologna

Quartieri più vicini grazie al Mercato Navile

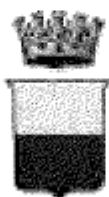
L'area ormai degradata del Mercato Navile (circa 28 ettari), che fino agli Anni Novanta ospitava il mercato ortofrutticolo, verrà recuperata anche in ragione della sua posizione strategica che potrà quindi riconnettere parti di città fino ad ora logisticamente divise. Saranno realizzate abitazioni sociali (su oltre 20 mila metri quadrati), un nuovo polo scolastico (4.200 mq di superficie) in grado di ospitare 460 alunni, verrà inoltre costruito un nuovo centro culturale di quartiere. Le prime consegne dei fabbricati privati (i cantieri sono già aperti) sono previste per il 2013. Il co-finanziamento richiesto è di 26 milioni di euro.



Napoli

Riqualificati gli edifici di archeologia industriale

I progetti per la città di Napoli si basano essenzialmente su tre punti: riqualificazione della strada lungo il confine portuale e delle aree della Marinella (il tratto interessato è di circa 3,5 chilometri); connessione tra il Centro direzionale e il suo completamento (in particolare per migliorare l'accessibilità del trasporto pubblico su ferro, con la realizzazione di una stazione della metropolitana e l'adeguamento di quelle esistenti); completamento del restauro degli edifici di archeologia industriale ex Corradini nell'area di San Giovanni a Teduccio. Il co-finanziamento richiesto è di 55 milioni di euro.



Verona

Recupero dell'Arsenale e della Corte Rurale

A Verona gli interventi riguarderanno la parte nord-occidentale della città e prevedono il recupero e la riqualificazione dell'ex Arsenale austriaco (con la realizzazione di musei, spazi pubblici polifunzionali, attività commerciali e un parcheggio interrato); il completamento dei lavori di quartiere a Borgo Nuovo (riqualificazione della piazza Dall'Oca Bianca, ristrutturazione degli edifici comunali e realizzazione di un cinema teatro); il recupero degli edifici residenziali pubblici (per favorirne il risparmio energetico); il recupero a fini abitativi della Corte Rurale. Il co-finanziamento richiesto è di 40 milioni di euro.



Imu, seconda rata: stangata a Napoli

Tempo di seconda rata per chi ha deciso di pagare l'Imu in tre tranches. Entro il 17 settembre si versa il secondo acconto che, ancora una volta, sarà più pesante per chi abita nelle grandi città dove, secondo la Cgia di Mestre, si pagherà mediamente il 62% in più rispetto ai comuni di cintura. Gli importi più alti della seconda rata, in particolare, si verseranno a Bologna (293 euro), Milano (269) e Genova (227).

Stangata anche a Napoli. Secondo un'analisi della Cgia, infatti, nei Comuni capoluogo la seconda rata dell'Imu costerà mediamente il 62% in più rispetto alla media versata dai proprietari di prima casa ubicata nei comuni della stessa provincia. Tra i Comuni capoluogo di Regione, i differenziali di imposta più alti sono a Venezia e a Cagliari (entrambi +82%), Torino (+75%), Napoli (+69%), Roma (+66%) e Milano (+62%). Sul totale dei Comuni capoluogo di provincia solo a Macerata (-7%), Lucca (-19%), Latina (-44%) e a Belluno (-52%) la situazione si capovolge: in 'periferia si paga mediamente di più che al centro.

Saranno circa 877mila proprietari di prima casa a pagare. Su circa 16 milioni di contribuenti - rileva la Cgia - solo una piccola parte (5,5% del totale) ha deciso di dilazionare in tre tranches il versamento dell'imposta: prima rata a giugno, ulteriore acconto a settembre, saldo a dicembre. Per i proprietari delle abitazioni ubicate nei Comuni capoluogo di provincia che hanno deciso questa opzione, l'importo medio da versare all'erario entro il 17 settembre sarà pari a 131 euro, mentre a Torino 224, Roma 199 e Bari 196 euro.

Per chi ha deciso il pagamento dell'Imu della casa principale in tre rate, anche l'acconto di settembre, così come la prima rata, è pari ad 1/3 dell'importo totale che si ottiene applicando l'aliquota ordinaria del 4 per mille con la detrazione di 200 euro (elevabile di 50 euro per ogni figlio di età inferiore a 26 anni convivente con il contribuente). Entro il 16 dicembre, si dovrà versare il saldo sulla base delle aliquote definitive come deliberate (entro 30 settembre) dal comune. Per il segretario della Cgia di Mestre, Giuseppe Bortolussi, «l'applicazione di questa nuova imposta e la raffica di aumenti avvenuta nei mesi scorsi avranno gravi ripercussioni sui bilanci delle famiglie. Visto che il Governo si è riservato la possibilità di modificare le aliquote dell'Imu entro il prossimo 10 dicembre, auspico che lo faccia quanto prima».

Confedilizia, attraverso il suo presidente Corrado Sforza Fogliani, plaude all'appello della Cgia e chiede un calo della tassazione, sottolineando come «l'onda del malcontento sia ormai incontenibile e si aggraverà in occasione del versamento del saldo».

Sta di fatto - sottolinea l'Ancot-Associazione nazionale consulenti tributari - che la voracità fiscale dei comuni cresce, come dimostra l'andamento dell'addizionale Irpef di loro competenza, parallelamente all'aggravarsi della crisi economica, balzando da un'incidenza pro capite di 41,8 euro nel 2007 a 48,1 euro nel 2010 (+15,7%). In valori assoluti è nelle Marche che l'addizionale Irpef appare più elevata e la quota pro capite alla fine 2010 ha raggiunto i 69,5 euro per ogni abitante. Al secondo posto c'è il Lazio (67,7 euro) e al terzo la Liguria (67,6 euro). Il meno esoso è il Trentino Alto Adige (5,7 euro).

NAPOLI**A PAGINA 6**

*Ponticelli, incendio nel cortile
dell'istituto 'Archimede'
dopo un rogo di cassonetti*

**CRONACA
CITTADINA**

E' accaduto a Ponticelli nell'Istituto per Geometri. Ignoti hanno dato fuoco ai cassonetti della differenziata

Incendio nel cortile della scuola

I pompieri hanno domato il rogo ma non hanno trovato indizi. Sul posto la preside

di Clara Mattei

NAPOLI - Se quello che è accaduto ieri fosse capitato fra qualche giorno appena, sarebbe stata una tragedia. Per fortuna, nel cortile della scuola 'Archimede', ieri non c'era nessuno. Solo quei cassonetti pieni di rifiuti che hanno attirato l'attenzione dei piromani. Anzi, di vandali veri e propri, che hanno dato fuoco a contenitori per il solo, stupido gusto di farlo.

Siamo a Ponticelli, nell'istituto commerciale turistico e per geometri aperto nel 1989 e trasferitosi sei anni dopo nell'attuale sede nella periferia orientale di Napoli. A un certo punto, nella mattinata di ieri, qualcuno vede uscire del fumo dal cortile. Si affaccia, per quanto può vedere le fiamme, sempre più alte. Chiama i vigili del fuoco, che si precipitano sul posto. Con gli idranti puntano ai cassonetti, ricolmi di rifiuti differenziati, cui ignoti hanno dato fuoco. Poi, dopo essere riusciti a domare le fiamme, analizzano la scena, alla ricerca di eventuali indizi per risalire ai colpevoli. Nulla. Il fuoco, ma forse anche la 'bravura' dei vandali, più casuale che consapevole, non ha lasciato alcuna traccia: l'unica cosa certa è che chi ha appiccato il fuoco ai cassonetti della differenziata l'ha fatto scaval-

cando il cancello d'ingresso. Dunque in maniera perfettamente consapevole e premeditata. Sul posto, allertata dagli stessi caschi rossi e dal personale scolastico, è giunta anche la dirigente dell'Istituto **Patrizia Scognamiglio**. La docente ha purtroppo dovuto prendere atto di quanto accaduto e dare disposizioni affinché, dopo la pulizia del cortile e la messa in sicurezza della zona, si provveda a sostituire i cassonetti e a riparare ogni danno. Tra pochi giorni ricomincerà l'anno scolastico e tutto deve essere pronto per accogliere gli alunni dell'Archimede.

Resta il rammarico di non essere riusciti, per adesso, a scoprire i colpevoli e soprattutto, lascia l'amaro in bocca la consapevolezza che, nonostante i proclami, nonostante gli avvertimenti, si continui, nel senso letterale del termine, a 'scherzare con il fuoco'. L'abitudine di incendiare i rifiuti (che spesso, quando accade in città, significa appunto dare fuoco ai cassonetti) è dura a morire: a nulla valgono gli appelli dei medici, dei comitati cittadini, delle associazioni, sulla pericolosità dei roghi di rifiuti.

Gli appelli di quest'estate sulla pericolosità di questa pratica sono

arrivati fino in parlamento, in seguito all'interrogazione prodotta sulla base delle denunce dei comitati della Terra dei fuochi. I Comuni

hanno messo in campo misure straordinarie, come il pattugliamento delle aree meno frequentate e quindi oggetto di sversamenti abusivi, sono state impiegate le guardie ambientali volontarie, insomma... si è cercato di fare quanto possibile per evitare che la situazione degenerasse. Poi, davanti a notizie come questa di Ponticelli, ci si rende conto che se uno è vandalo, lo è fin nel midollo, e lo fa nei luoghi isolati come in piena città, addirittura in una scuola. Il luogo 'protetto' per eccellenza, quello inviolabile perchè ci sono i nostri figli lì dentro. E invece il malcostume è talmente diffuso che il cassonetto dei rifiuti diventa strumento di gioco per le persone meno civili. Quello di ieri è un campanello d'allarme che sensibilizza le istituzioni ad esercitare la massima vigilanza nei confronti delle scuole del territorio. Proprio nel momento in cui la prima campanella è vicinissima.

Gare deserte, refezione a rischio

di Alessandro Silvestrini

A rischio la refezione scolastica a Napoli. Con l'entrata in vigore del nuovo anno, previsto per giovedì, le mense delle scuole partenopee potrebbero non aprire perché i tempi di aggiudicazione della gara europea in corso sono lunghi, tanto da compromettere la distribuzione dei pasti da settembre a dicembre. L'allarme parte da alcune Municipalità cittadine che in tempi non sospetti hanno segnalato più volte all'Amministrazione il rischio di avere una gara d'appalto al di sotto di 00mila euro, cifra "che non fa gola alle ditte", mormorano gli "assessorini" e i consiglieri municipali.

«La verità è che l'amministrazione centrale del 2011 decise di non far partire la refezione scolastica – ha spiegato l'assessore Pd alle Politiche Sociali del parlamentino di piazza Dante Melinda Di Matteo – perché i fondi non erano a sufficienza a realizzare la mensa con la modalità dello scodella mento – ha continuato - ma questa Municipalità aveva richiesto, con il suo presidente, quali percorsi sarebbero stati messi in atto». «È assurdo quanto sta accadendo: la nostra Municipalità aveva già segnalato con una nota i rischi della refezione – ha aggiunto il consigliere municipale del Pd, Tommaso Stavola – spero in un maggiore senso di responsabilità da parte dell'amministrazione centrale».

Ha parlato di «disagio enorme», il presidente della seconda Municipalità, Francesco Chirico. Mentre il capogruppo del Pdl, Maurizio Fusco, non ha risparmiato attacchi al sindaco di Napoli: «De Magistris pensa alla Coppa Davis e lascia persone che lavorano nelle mense per strada, rischiando che non lavorano, questa è la verità».

Dal parlamentino di Gianturco, guidato da Armando Coppola c'è aria di tensione nelle ore che precedono l'apertura delle scuole: «La gara d'appalto potrebbe rimanere deserta», ha affermato il presidente, e, riferendosi alle modalità della gara aggiunge «che il tema è illiberale perché questa volta se una società può partecipare a un lotto, non può farlo in un altro». Intanto, i tempi sono stretti e l'apertura delle scuole è alle porte.

Fino a pochi giorni fa era a rischio, addirittura, la stessa apertura degli asili. A salvare la situazione una delibera "rivoluzionaria", approva-

ta contro il parere della Corte dei Conti, per assumere 368 maestre precarie. Il primo step del provvedimento è stata l'assunzione di 66 insegnanti. Le altre dovrebbero essere assunte proprio quando partirà il servizio di refezione. Non mancheranno, quindi, altri problemi.

Lo stesso ostacolo lo hanno avuto tantissimi altri Comuni italiani, tutti alle prese con il rischio di sfioramento del Patto di stabilità. Ma ognuno ha optato per strategie diverse. Il sindaco di Torino, Piero Fassino, ha evitato il rischio di sfiorare il tetto di spesa del personale facendo assumere le insegnanti dalle cooperative che gestiranno gli asili. Forse una strategia migliore e meno rischiosa di quella adottata da de Magistris. Come, infatti, evidenzia l'assessore della giunta torinese Maria



Grazia Pellerino: «Dai dati che ci hanno fornito sono 120 le educatrici riassorbite. Tra l'altro con un contratto, quello di Federcultura, a tempo indeterminato. Due aspetti significativi, sia da un punto di vista quantitativo sia da un punto di vista qualitativo».



A sinistra il presidente della Seconda Municipalità, Francesco Chirico

DOMANI FORUM ALL'HOTEL MEDITERRANEO

La sanità ai tempi della recessione

Domani alle ore 17,30, all'hotel Mediterraneo si terrà un convegno sul tema "La sanità nell'Italia della recessione". Partecipano : Stefano Caldoro, governatore della Campania, Giuseppe Scalera, componente della Commissione Università e Ricerca Scientifica della Camera, Luigi Cesaro, presidente della Provincia di Napoli e parlamentare, Pietro Cerrito, responsabile nazionale della Cisl per le politiche della sanità, Bruno Zuccarelli, presidente dell'Ordine dei Medici di Napoli e Carlo Melchionna, vicepresidente nazionale dell'Anaa-Assomed. Al convegno interverranno direttori generali, docenti universitari, medici e operatori del settore. La manifestazione si svolge sotto l'egida dell'Osservatorio economico del Mezzogiorno.

Le idee

Biblioteche un patrimonio che non deve morire

GIROLAMO IMBRUGLIA

L'INVEROSIMILE vicenda della Biblioteca dei Girolamini richiama allamente il detto di un maestro di Pietro Giannone, l'Aulisio, che contrapponeva a Napoli un'età d'oro delle biblioteche, numerose nei primi decenni del 1700, alla precedente età del ferro, quando si sottostava ai voleri dei monaci.

Pare che adesso si stia in tale epoca: anche senza riferimenti mitologici, la condizione delle biblioteche ben rappresenta le dinamiche della cultura di un paese. La biblioteca dei Girolamini, di straordinaria ricchezza e tradizioni, stava per scomparire appunto per l'impunita gestione ecclesiastica (conniventi i governi), cui in Italia purtroppo sono affidati monumenti artistici e culturali, che andrebbero invece curati dallo Stato. E infatti competenti funzionari pubblici sono stati chiamati a sanare quella situazione e a troncane altre eventuali pericolose complicità. Diverso è il caso della biblioteca dell'Istituto

italiano per gli studi filosofici. Una biblioteca non è un deposito indiscriminato: è il luogo della conservazione della memoria intellettuale e culturale e, quindi, non può non riflettere, per piccola o grande che sia, un progetto. La quantità della sua consistenza non pare un parametro utile per valutarla.

SEGUE A PAGINA XIV

BIBLIOTECHE, UN PATRIMONIO CHE NON DEVE MORIRE

GIROLAMO IMBRUGLIA

(segue dalla prima di cronaca)

L'a biblioteca di Piero Sraffa, di meno di 7000 volumi, a Cambridge è stata custodita gelosamente. La meravigliosa, gigantesca Biblioteca nazionale di Napoli (cui però andrebbe cambiato il nome "Vittorio Emanuele III": il re fuggitivo!) testimonia la volontà dello Stato nazionale di conservare antiche raccolte e salvaguardare la produzione corrente. È una delle nove biblioteche nazionali italiane, mentre altrove non esiste che una biblioteca nazionale. Ma il progetto generale è stato quello della volontà pubblica di garantire la storia e lo sviluppo della cultura in modo indipendente e completo. Anche la biblioteca dell'Istituto filosofico fu animata da un progetto originale, che va ricordato. Agli inizi degli anni '70 Gerardo Marotta diede vita all'Istituto che fin nel nome richiama quello costituito nel 1946 da Benedetto Croce e che è tuttora attivo di intensa vita scientifica, cioè l'Istituto italiano per gli studi storici. Trent'anni dopo, l'ispirazione, pur nel medesimo solco idealistico, cambiava. Al centro fu messo non il rapporto tra storia e filosofia, come era stato fatto da Croce, ma quello tra scienze della natura e filosofia. Accanto all'Isti-

tuto sorse anche la biblioteca, che delle attività di quello fu il supporto necessario. Il progetto non cadeva nel vuoto. A Napoli in quegli anni la ricerca scientifica stava prendendo vigore, sia in fisica e matematica, sia in biologia, nell'università e nel Cnr. Gli studi umanistici si sono articolati. È nata una casa editrice, "Bibliopolis", che con successo europeo ha seguito il duplice orizzonte delle scienze umane e naturali. La biblioteca dell'Istituto testimonia dunque la storia di quel progetto e di quelle dinamiche culturali anche attraverso fondi librai, che ora non vanno dispersi.

A Napoli nel 1993 sono state censite 148 biblioteche aperte in vario modo al pubblico. Sia quelle pubbliche e universitarie, sia quelle private rappresentano un patrimonio di studio di grande valore, indispensabile alla vita civile cittadina. Ma il loro funzionamento è insufficiente, talora arcaico. Alle 19, al più tardi, si smette di leggere; l'uso dei computer è tolle-

rato, non facilitato; l'accesso alle banche dati lacunoso; i cataloghi non sempre ben digitalizzati; gli acquisti e gli indispensabili aggiornamenti difficili per carenza di fondi; le condizioni di lettura spesso più punitive che agevoli. Il recupero delle biblioteche dei Girolamini e dell'Istituto filosofico dovrebbe perciò costituire un necessario momento di una più ampia strategia pubblica che, intelligentemente pianificata su basi economiche certe e adeguate, permetta la modernizzazione del patrimonio bibliotecario e archivistico napoletano. Per vivere in un'epoca né d'oro, né di ferro, ma normale.

Serve una strategia pubblica che permetta la modernizzazione del patrimonio bibliotecario e archivistico napoletano

Sud, troppa teoria e poche misure

Mauro Calise

È difficile trovare qualcuno che non sia d'accordo con l'appello che Monti ha rivolto ai cittadini del Sud, chiedendo «un cambio di mentalità» e, al tempo stesso, indicando che va posto fine a «un certo assistenzialismo nefasto».

Condividere, però, questi due obiettivi, non significa, purtroppo, avere - pronta e operativa - una strategia di intervento. Che è quello che ci si aspetterebbe da un Presidente del Consiglio nei confronti della realtà del paese più duramente colpita dalla crisi.

Anzi. Soprattutto la prima notazione, col suo carattere antropologico, rischia di avere un sapore un tantino liquidatorio.

> Segue a pag. 12

Sud, troppa teoria...

Mauro Calise

Non bisogna essere leghisti per pensare che, sotto il Gargliano, l'etica calvinista non ha mai attecchito, almeno come atteggiamento di massa verso il lavoro e, più in generale, la responsabilità individuale (anche se, per fortuna, non mancano copiose e luminose eccezioni). Né, al tempo stesso, occorre essere seguaci di Robert Putnam per sapere che questa diversità culturale ha radici secolari, e non si riesce facilmente a scrostarla. Insomma, se nessuno ha dubbi che una certa mentalità vada cambiata, la soluzione non può essere lasciata solo alla buona volontà dei cittadini. Altrimenti, c'è il rischio che il processo vada per le calende greche o, peggio, non vada da nessuna parte. Ed è un rischio che, messi come siamo, il Sud - e l'Italia - non può correre.

La domanda, a questo punto, diventa: cosa può fare la politica perché ci sia questo mutamento? In che modo si può accelerarlo, agevolarlo e, all'occorrenza, forzarlo? Su questo, Monti è stato evasivo, rimandando ai progetti che, lodevolmente, Barca sta mettendo in cantiere. Ma non dando la sensazione che - almeno al momento - il Mezzogiorno rappresenti una priorità nella agenda - e soprattutto nella testa - del Presidente del Consiglio. E' apparso molto più propositivo Tremonti, nella sua intervista di ieri sul

Mattino, mettendo, senza complimenti, il dito su due piaghe. Forse le più importanti che bloccano lo sviluppo del Mezzogiorno rispetto alle potenzialità di un intervento governativo ad alto impatto.

Il primo nodo riguarda la dispersione degli interventi. Qui Tremonti ha giustamente richiamato le enormi responsabilità della politica locale, interessata quasi esclusivamente a gestire micro-risorse da far confluire nei reticoli clientelari che formano la propria base elettorale. E, coerentemente con questa critica, l'ex superministro economico, ha rilanciato l'idea di una nuova Cassa del Mezzogiorno. Vale a dire, un organismo centralizzato di progettazione e di spesa che sottraesse, almeno in parte, le leve decisionali dalle mani - e, spesso, dalle tasche - di una nomenk-

latura partitica rivelatasi per-
vicacemente inadeguata. Può apparire una soluzione draconiana, e certo non priva di rischi. Ma ha il vantaggio di non lavarsi le mani del problema, magari appellandosi anche qui a un necessario «cambio di mentalità» dei politici. E d'altro canto, non si capisce perché in un paese dove è stato commissariato - per evidente incapacità gestionale - l'esecutivo di Palazzo Chigi, non si possa adottare lo stesso metodo - e antidoto - per quella area territoriale che presenta il rendiconto di gran lunga più fallimentare.

Anche perché solo in questo modo si potrebbe affrontare l'altra piaga che Tremonti lucidamente individua, quella delle procedure di spesa. L'importazione dall'Europa, in nome dell'economia di

mercato, «di una serie di meccanismi di gare, sottogare e di appalti» può andare bene per il Nord, che può contare su una solida e autonoma struttura amministrativa. Ma al Sud «la complessità delle procedure ha finito per aprire spazio alla burocrazia e all'illegalità». Ovviamente, per bypassare questa «moltiplicazione forsennata dei meccanismi che non ha prodotto efficacia ma malaffare e lungaggini», andrebbero ridisegnati all'origine gli organi di imputazione - e gestione - della spesa. Una scelta che mettereb-

be in discussione il potere di quel ceto politico locale che preferirebbe di gran lunga tenere in vita il vecchio «assistenzialismo nefasto».

Può sembrare paradossale che sia proprio un ex-ministro così vicino alla Lega, e alla sua ideologia autonomista che tanti guasti ha provocato all'Italia, a invocare, per il Mezzogiorno, una svolta neo-centralista. Ma è una ricetta che, almeno, ha il pregio della chiarezza e della concretezza. Una dote di cui avrà molto bisogno l'esecutivo che verrà, quale che sarà il colore e la personalità che lo guidi.

LA LIBERTÀ DELLE DONNE E IL VELO ISLAMICO



CORRADO AUGIAS
c.augias@repubblica.it

Caro Augias, un marito islamico ha riempito di botte la moglie che era pure incinta per aver espresso il desiderio di levare il velo. Indubbiamente le donne islamiche sopportano il caldo molto bene nei paesi d'origine, dove le temperature sono anche più elevate che in Italia, ma quando vanno all'estero vedendo le donne occidentali, si rendono conto che il doversi coprire da capo a piedi è un'imposizione inutile. E improvvisamente soffrono l'afa come fosse una condizione mai patita prima. Sono molte le nazioni che vorrebbero mettere fuorilegge il velo islamico. Strumento di tortura e di sottomissione nei confronti delle donne che non porta alcun beneficio a quella fede, né è mai stato ordinato da Maometto. Vittime di queste anacronistiche imposizioni sono non solo le donne immigrate ma anche le loro figlie ormai occidentalizzate alle quali spesso viene impedito di scegliere come vivere e quale uomo scegliere come marito, calpestando i diritti umani senza troppi complimenti nella indifferenza generale.

Prescindo dall'assurda violenza di quell'uomo da condannare senza attenuanti. Il problema è così delicato che si può parlarne solo per tautologia: rilevare ancora una volta quanto il problema sia delicato. In Europa i francesi hanno cercato d'intervenire con decisione sull'argomento. Un'apposita commissione di studio ha raccomandato che il velo che copre interamente il volto sia vietato in tutti i luoghi pubblici: scuole, ospedali, trasporti, uffici, in quanto offensivo dei "valori nazionali della Francia". Senza andare così in alto si potrebbe dire che il burqa impedisce l'identificazione di una persona il che è, giustamente, vietato ovunque per un'evidente ragione di sicurezza pubblica. Il velo che copre solo i capelli invece non è molto dissimile da quello che molte donne nel nostro Mezzogiorno portavano fino a pochi anni fa. Ma il velo che ha scatenato la violenza di quel ma-

rito è solo l'aspetto marginale e visibile di una diversità culturale e di costume molto più profonda. Alcuni mesi fa un padre di famiglia islamico che ha ucciso sua figlia perché "vestiva come un'occidentale" ha dichiarato agli agenti che lo arrestavano: "Dovevo farlo". Affiorava in quelle parole il sintomo di una prigionia culturale che non ha rimedio. D'altra parte è stato notato che al Cairo, capitale islamica tra le più avanzate, le ragazze che anni fa vestivano all'occidentale, negli ultimi tempi tornano in numero crescente al velo, senza apparente costrizione ed esercitando evidentemente il loro diritto di farlo. Sarebbe questo l'ideale: la libertà di ogni donna, sposa o figlia che sia, di scegliere il comportamento da tenere senza essere costretta ad obbedire a regole che in questa parte del mondo non valgono più. Sembra un obiettivo lontano.

Pamela d'Aresti - d-aresti@fastwebmail.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI STUDENTI MERITANO I MIGLIORI INSEGNANTI

di ROGER
ABRAVANEL

In questi primi giorni
di settembre i genitori

e gli studenti italiani
hanno rivisto in tv le
immagini di precari che
protestavano davanti al
ministero della Pubblica

istruzione. La ragione di
queste proteste? La
decisione del governo
Monti di bandire dopo
più di dieci anni un

concorso per assumere
12.000 insegnanti.

CONTINUA A PAGINA 30
A PAGINA 21 Santarpia

Stare anche dalla parte degli studenti

di ROGER ABRAVANEL

Secondo chi protesta, questo concorso lede il «diritto acquisito» di chi ha vinto un concorso più di 10 anni fa e, non risultando ai primi posti, non è stato assunto a tempo indeterminato, rimanendo nelle cosiddette «graduatorie» di precari della scuola o occupandosi d'altro. Chi protesta lo fa anche se il concorso gli offre la possibilità di partecipare e, se lo merita, di vincerlo: deve però rimettersi nuovamente in gioco. E le proteste non si calmano neanche se altri 12.000 posti verranno assegnati senza concorso attingendo alla famosa graduatoria. Chi sta dalla parte dei precari (i sindacati, alcuni politici, alcuni giornalisti) ha però difficoltà a rispondere alla domanda: «Quale insegnante preferireste per vostro figlio, una signora 45enne oggi al numero 152 della graduatoria di merito di un concorso di 10 anni fa, o una giovane trentenne che è risultata tra i primi a un concorso fatto in questi giorni?».

Perché è così difficile rispondere a questa domanda apparentemente banale? Perché in Italia negli ultimi 25 anni si è diffusa una mentalità devastante che ha di fatto ucciso la meritocrazia nelle nostre scuole: il pensare sempre e solo ai problemi di chi lavora nella scuola (gli insegnanti) dimenticando le esigenze dei «clienti» del servizio pubblico della istruzione (gli studenti). Questo atteggiamento perverso è una delle cause principali di quello spread oggi ormai tristemente noto alla maggioranza degli italiani: in Paesi con un ottimo sistema di istruzione come la Finlandia, le scuole producono in proporzione tre volte più giovani eccellenti che in quelle italiane. Inoltre la media dei nostri giovani che escono dalle scuole e dalle università è molto meno preparata, con gravi conseguenze per la crescita complessiva dell'economia. Una società come la nostra, oltre a rendere tutti più poveri, è anche spaventosamente ineguale, perché per esempio i giovani del Sud sono discriminati da una scuola di minor qualità: i test Pisa pongono le scuole del Sud a livello dell'Uruguay e della Thailandia.

Il concorso bandito dal governo Monti è quindi giusto, anche se è solo un piccolissimo passo avanti nella direzione di miglioramento, perché se da un lato avremmo finalmente (forse) 12.000 insegnanti selezionati con qualche criterio di merito, resta la totale assenza di meritocrazia per gli altri 700.000. Per i quali il problema non è solo sul come sono stati selezionati (male, perché molti sono stati selezionati senza concorso, ma purtroppo oggi su questo si può fare ben poco), ma su come sono formati, aggiornati, valutati, (non) esposti a suggerimenti su come migliorare il loro modo di insegnare e, soprattutto, motivati e remunerati (tutti poco e in maniera uguale). I bravi (e ce ne sono tantissimi ma purtroppo non si può sapere in maniera oggettiva quali sono) si aggiornano e motivano da sé, ma moltissimi lasciano perdere e le differenze di qualità dell'insegnamento crescono a dismisura. Il problema è noto da tempo ma purtroppo stenta a decollare un programma per avviare un serio processo di valutazione della qualità dell'insegnamento nelle scuole e di responsabilizzazione dei loro presidi e insegnanti. Ciò avverrebbe grazie a ispettori che le visitano periodicamente, valutandone la qualità dell'insegnamento basandosi su criteri oggettivi, quali per esempio i risultati delle prove Invalsi (le scuole che hanno più studenti con risultati migliori hanno insegnanti migliori).

Oggi questo programma non sembra tra le priorità del governo Monti, probabilmente perché richiede diversi anni. Ma ci sono comunque due cose che il neoministro dell'Istruzione potrebbe fare già oggi. Innanzitutto, invece di parlare ogni settimana di una nuova iniziativa (i licei sportivi, le collaborazioni internazionali, — ecc. ecc., vedi l'articolo di Sergio Rizzo su questo quotidiano), dovrebbe chiaramente definire che il programma di valutazione e di responsabilizzazione delle scuole italiane è una delle principali priorità sue e di chi gli succederà. Comunicare con chiarezza a milioni di famiglie italiane la gravità del problema e le priorità per risolverlo è essenziale per ottene-

re un cambiamento di mentalità e sconfiggere le forze che si oppongono al cambiamento. Purtroppo, questa comunicazione è oggi confusa e non parla al cuore e alle menti di quelle famiglie italiane che sono maggiormente penalizzate da questo disastro, come per esempio quelle del Centro-Sud Italia.

Secondariamente, il ministro potrebbe imporre di rendere immediatamente pubblici i risultati delle prove Invalsi, così che i genitori possano avere qualche riferimento oggettivo sulle scuole dove studiano i propri figli. Si inizierebbe così a rendere trasparente la qualità dell'insegnamento scolastico, così cruciale per lo spread e soprattutto per il futuro di milioni di giovani italiani

meritocrazia.corriere .it

LOTTA AI ROGHI TOSSICI, PRIORITA' PER IL GOVERNO

Abbiamo ereditato una città con molteplici problemi che stiamo cercando di risolvere. Tra i tanti la questione rifiuti è quella dove abbiamo posto in essere delle azioni concrete e dove, anche per i risvolti che hanno interessato la questione a livello nazionale, siamo ancora in una fase di particolare attenzione. Tra le tante azioni messe in campo si è operato, nei mesi scorsi, in via sperimentale con un sistema di videosorveglianza consistente in due telecamere mobili che sono state posizionate in due punti dove, storicamente, avvenivano sversamenti incontrollati di rifiuti. La prima di fronte al cimitero, la seconda in località Tre Ponti a Parete dove avvenivano scarichi di rifiuti di varia tipologia. Abbiamo constatato che in entrambi i casi gli sversamenti sono praticamente cessati, e considerando vincente la strategia, a breve amplieremo l'uso delle telecamere, circa una decina, pronte a sanzionare i trasgressori che scaricano i rifiuti fuori l'orario consentito. Abbiamo anche sensibilizzato la ditta preposta ad effettuare e potenziare un servizio più spinto per tenere la città pulita. Il Settore Ambiente della Polizia Municipale ha effettuato nei mesi scorsi la bonifica di alcuni siti particolarmente esposti allo scarico di rifiuti pericolosi, in particolare cemento e amianto e altre tipologie come carcasse d'auto, risulterà edilizie portan-



do al recupero e smaltimento di circa 300 tonnellate di rifiuti di vario genere di cui 110,36 tonnellate di materiali contenenti. Anche in relazione all'emergenza roghi, che ha interessato molte Regioni ed in particolare la Campania, ho inviato nei giorni scorsi una lettera al ministro dell'Ambiente

Corrado Clini, al Presidente della giunta regionale della Campania Stefano Caldoro, al prefetto di Napoli Andrea De Martino e al Direttore della Sapna Giovanni Perrillo al fine di potenziare ogni azione di controllo e di prevenzione dove giacciono enormi accumuli di ecoballe. Nella missiva ho evidenziato che considerata l'eccezionale contingenza dei roghi che, tuttora, sta interessando la Regione Campania ed in particolare la fascia Nord della Provincia di Napoli, così come ampiamente diffusa dagli organi di stampa e commentata con preoccupazione sotto il profilo ambientale anche dal ministro Clini, evidenzio la particolare situazione del Comune di Giugliano. Come a loro già noto nei terreni al confine con i Comuni di Giugliano e Villa Literno giacciono enormi accumuli di ecoballe risalenti alle gestioni commissariali di varie emergenze rifiuti succedutesi negli ultimi anno. Basti ricordare il deposito di Taverna del Re a cui si aggiungono altri siti, tra cui l'ex Cava Giuliani. Tale situazione che aspetta da anni una soluzione definitiva, diventa particolarmente allarmante in momenti come questi, caratterizzati dallo sconsiderato fenomeno dei roghi selvaggi che, appiccicati a queste realtà, potrebbe determinare vere e proprie emergenze ecologiche di non valutabili dimensioni. Pertanto è importante potenziare ogni azione di controllo e di prevenzione tesi a scongiurare azioni criminose che potrebbero determinare un disastro ecologico.

Giovanni Pianese
Sindaco del Comune
di Giugliano in Campania